

# Gli interventi della quarta giornata

governo di programma, un governo di schieramento sia pure a direzione socialista, vorrei dire una cosa: se non volete rifarvi all'insegnamento di Nenni, per il modo come concepiti e praticati l'Unità e la sinistra, guardate almeno all'insegnamento di Blum che pur con i suoi diritti giudizi sul comunismo, seppe attuare una politica unitaria e dare alla sinistra un programma avanzato.

La politica dell'alternativa e la sua processualità programmatica non mirano ad un blocco politico indistinto ed omogeneo delle forze sociali, politiche, culturali chiamate a realizzarla, ma mirano a fare del rinnovamento una politica di cambiamento di ripensamento critico, di libertà, democrazia e socialismo.

Sulla dibattuta Tesi relativa ai rapporti con gli Stati Uniti, credo che ci siano compagni che non hanno valutato la crisi di fondo che attraversa la politica di Reagan. Per conseguire un predominio globale, la minaccia di una guerra globale è un mezzo necessario. Ma oggi è diventata poco credibile, nonostante la folle corsa agli armamenti. Diversamente da Kennedy, o addirittura Nixon, Reagan non ha capito tutto ciò che è la sua strategia si è ridotta alla strategia dell'arroganza che dietro una potente forza militare nasconde una sostanziale debolezza politica. Il realismo non solo apre prospettive avventuristiche e gravi, ma provoca anche resistenze all'interno degli Usa. Un potenziale di pace che è nostro dovere rendere attuale, facendo politica e non solo propaganda. Gli Usa sanno bene che devono fare i conti con quattro miliardi di donne e uomini che vogliono essere padroni del loro destino. Dunque, quando la politica pubblica se non vogliono un mondo a loro ostile. Ed è a questo cambiamento che noi puntiamo, per la salvezza della pace anzitutto.

## Bruno Trentin

La svolta proposta dalle Tesi — ha detto Bruno Trentin, segretario della Cgil e delegato di Genova — è segnata dalla collocazione, senza reticenze e senza diversioni, del Pci nell'azione solidale della sinistra europea per costruire una risposta coerente ai grandi problemi della trasformazione. E' soprattutto una scelta, e con la relazione di Natta una scelta di campo. E' la scelta di partecipare ad un'impresa di trasformazione dell'Europa che si definisce innanzitutto per il programma e che affida il proprio successo alla prova laica della capacità di costruire, attorno alle grandi opzioni di questo programma, solidarietà e consenso.

E' in questa scelta il superamento più convincente di ogni forma di messianesimo ideologico e l'obbligo a confrontarsi con altre opzioni, facendo leva sulla forza delle idee e del movimento sociale che potranno ricomporsi) e rinunciando all'alibi rassicurante — ma quanto ingannevole — di quanti si sentano a priori gli interpreti di un modello di società. Ma vi è anche il rifiuto di quell'altro tipo di messianesimo: quello del folgorato sulla via di Damasco che sembrano scoprire oggi le virtù della democrazia e del gradualismo per buttare a mare, in nome di un pragmatismo elevato a nuova ideologia, ogni impegno — certo, sempre rischioso — a costruire con i valori di oggi, un progetto di trasformazione oltre che il grande patrimonio di idee, di ricerca, di lotte che siamo fieri di portare al servizio di una strategia comune della sinistra europea. Da questo punto di vista ha

ragione Ingrao: la terza via non è un cane morto. E' la scelta di una forza che cerca, senza modelli, di ridefinire la sua identità. E' la scelta che ci obbliga le forze più vive della sinistra europea.

Ma questa scelta ci carica, qui e ora, di grandi responsabilità. Nei prossimi giorni e mesi non potremo delegare ad altri il compito di avviare la ricerca, il confronto sulle idee forza dell'alternativa programmatica. Se respingiamo davvero, perché già fallimentare, una prospettiva che relega la sinistra a forza subalterna, allora dobbiamo sentirci impegnati ad avanzare nei termini più rigorosi possibili alcuni obiettivi prioritari che sostanzino il nostro tentativo, come rischioso — come si dice — in proprio.

Si tratta di dimostrare di essere capaci anche noi di avviare un percorso che non potremo mai costruire da soli ma impegnare tutte le forze di sinistra, e che nemmeno può dipendere da una riunificazione spontanea del movimento sociale o dalla pregiudiziale accettazione della nostra proposta di alternativa da parte dei nostri interlocutori. Si tratta, in sostanza, di dare all'alternativa programmatica le gambe di cui ha bisogno: sia nel selezionare con coraggio gli obiettivi prioritari di una strategia di medio periodo, sia nell'affermare le scelte discriminanti che ispirano la nostra coerente iniziativa di forza politica che oggi sta all'opposizione. Con il superamento, quindi, di ogni schizofrenia e ogni doppiezza che hanno pesato in passato sulla nostra capacità di elaborazione costringendoci, nei momenti della controffensiva conservatrice, a rinchiuderci in molti casi nella difesa di una "ma otusa dello status quo".

C'è un tema che tutti riteniamo debba costituire l'elemento centrale di una strategia della sinistra in Italia e in Europa: la conquista di una occupazione per tutti. Ma proprio su questo tema la sinistra ha registrato finora i più rilevanti fallimenti. Perché sull'occupazione, e quindi qui in Italia su uno sviluppo della società meridionale che rompa con l'assistenza e la degenerazione clientelare dello Stato, non abbiamo costruito quella solidarietà operante fra i famosi due terzi dei garantiti e il terzo dei marginalizzati? Perché neanche nella riduzione dell'orario di lavoro il movimento sindacale sa riunificare grandi masse di lavoratori occupati e disoccupati e conquistare risultati significativi? La risposta sta nei ritardi con i quali abbiamo fatto i conti con le trasformazioni in atto, con la rottura di vecchie correlazioni. Soprattutto sta in una vecchia concezione che identifica l'occupazione con il posto e non con il lavoro. Con quel lavoro che vogliamo cambiare come occasione — ha ragione Folea — di esprimersi, di realizzarsi, di contare e non solo nel chiuso di un'azienda.

Al centro di un progetto di occupazione c'è il lavoro. L'occupazione come obiettivo di un lavoro diverso, certo più flessibile e mobile, ma anche per questo più ricco di formazione e di cultura, padrone dell'informazione, con nuovi spazi di espressione attraverso l'autonomia decisionale dei lavoratori qualificati e forme più avanzate di partecipazione e di autogoverno. Un obiettivo che si cimenta con l'antico tema della liberazione del lavoro e quello nuovo della difesa dell'uomo: là dove vive con i suoi diritti e i suoi bisogni. Ecco una scelta di immensa portata politica, ora che — come diceva Pizzinato — siamo alla possibile ripresa con dieci milioni di lavoratori impegnati nel rinnovo dei contratti collettivi. Può essere l'inizio di un nuovo pro-

cesso di riaggregazione del lavoro sindacale attorno agli obiettivi dell'occupazione, del controllo dell'innovazione e della formazione. Ma può essere — non dimentichiamoci che il grande padrone lavora in quest'altra direzione — il momento in cui prevale la logica dei salvi chi può, della divaricazione e della frantumazione corporativa.

Dare unità e tradurre sul piano politico la ricostruzione di una nuova solidarietà di tutti i soggetti del mondo del lavoro sulla base di un programma anche minimo ma credibile (penso alla favorevole congiuntura petrolifera e alla politica attiva del lavoro) diventa il primo terreno nel quale verificare la disponibilità dei nostri interlocutori, a cominciare dai compagni socialisti, la tenuta delle nostre alleanze e, in ogni caso, la determinazione della nostra iniziativa. Si costruisce anche noi, cominciando dal contenuto, un governo di programma che sia parte integrante e non un incidente di percorso di una strategia dell'alternativa.

## Roberto Speciale

Le Tesi, il dibattito di questi mesi ancor più la relazione di Natta — ha esordito Roberto Speciale, segretario regionale della Liguria — collocano con nettezza questo nostro congresso come un congresso di svolta e di coraggio rinnovamento. I processi di crisi e di trasformazione obbligano tutti — e in particolare noi e la sinistra — a ripensare idee, proposte e strumenti d'azione. Le ideologie di questi anni, assunte un po' provincialmente, oggi radicalizzate. La riscoperta del valore del sommerso, del piccolo è bello, del fetto del mercato puro, insomma l'esaltazione degli "spiriti animali del capitalismo", mostra il suo vero volto di arretratezza. E il Psi farebbe male a guardare tali questioni con sufficienza, con estraneità, come se fossero cose che non lo riguardano: riguardano invece proprio le scelte che ha compiuto in questi anni e quelle che dovrà compiere. La nostra scelta è un segno di vitalità e di maturità, ma per riuscire ad assolvere il nostro ruolo dobbiamo impegnare pienamente la forza del nostro partito. Abbiamo constatato in questi mesi che il bisogno di un salto di qualità di tutto il partito, non solo dei suoi gruppi dirigenti. Sempre meno una linea politica, tanto meno una scelta concreta, è il prodotto esclusivo di un gruppo dirigente seppure illuminato. Abbiamo bisogno di rivedere strumenti e strutture di partito e soprattutto il nostro insediamento sociale, che non è così ricco ed esteso come sarebbe necessario. E' il partito profondo e non solo la punta dell'iceberg che dobbiamo mettere in movimento ed innovare. Solo parzialmente in questi anni la società e i suoi cambiamenti sono penetrati al nostro interno; la nostra azione d'altronde non ha pesato come doveva all'interno della società civile. Ciò è dovuto — ha proseguito Speciale — soprattutto al fatto che dobbiamo liberarci da una sorta di "complesso di fensivisticità". L'accettazione del terreno che ci offriamo ci impongono gli altri. Abbiamo perso consensi nelle parti del blocco sociale più colpite dalla crisi e registriamo un certo appiattimento nel nostro lavoro di sviluppo, occupazione, riforma dello Stato sociale, liberazione della donna, ambiente: son temi che non abbiamo pienamente tradotti in battaglia politica.

Si pone a questo punto l'esigenza di un ripensamento sull'esperienza delle giunte di sinistra. La caduta di molte di esse non va ascritta solo

al disegno di omologazione attuato dal pentapartito: ha contato il logoramento di un vero programma riformatore, che era stato alla base del successo del Psi. Oggi la crisi del pentapartito sta il segno della crisi dei presupposti moderati sui quali è nato. Certo, in Italia non tutto è disoccupazione e disgregazione, c'è anche sviluppo, ma distorto, non diffuso, contraddittorio. Lo Stato tende a ritirarsi, non dirige, proprio mentre questo processo ha bisogno di più Stato e più mercato. La nuova aggressività delle imprese italiane non si tira dietro lo sviluppo complessivo. Per questi motivi fondiamo la nostra proposta di alternativa di programma di schieramento. L'opposizione alla Dc, che non è l'impero del male ma il polo moderato della società italiana, non è un'operazione che limita il nostro spazio d'azione, ma ci pone in modo aperto nel grande campo della costruzione di una sinistra riformatrice. La divisione tra noi e il Psi in questi anni non è stata fittizia. Peniamo ancora oggi a scavalcare la vecchia linea di politica economica e sociale in grado di risolvere i problemi del paese. Nessuno, sia chiaro, ha l'egemonia per decreto: la forza della proposta di alternativa si costruisce nel vivo della battaglia politica.

avere meno chances di vita degli altri. Terza considerazione: nel Sud esiste una grande questione democratica. Un divario democratico che rappresenta un vero e proprio tappo per lo sviluppo. Il sistema di potere è vecchio, inefficiente e quindi incapace di affrontare i problemi nuovi. Soffoca perciò le potenzialità economiche, civili e culturali del Sud. Essi non può modernizzarsi il Mezzogiorno poiché qualsiasi campo di riforma stride profondamente con i suoi interessi clientelari. E allora un punto discriminante del programma del Partito non può essere la riforma democratica delle istituzioni. Rango ed esterne al Mezzogiorno, per fare e attuare le riforme necessarie a salvare il Paese; oggi il problema non è più la salvezza, ma la risposta di sinistra ai problemi del Paese. Si è detto anche che il governo di programma rappresenta una scelta tattica. Non sono d'accordo nemmeno su questa osservazione, poiché ritengo che un governo fondato su scelte riformatrici si collochi sino in fondo nel processo che fa avanzare e rende possibile l'alternativa.

## Tiziana Arista

Il dibattito congressuale — ha detto Tiziana Arista, delegata di Chieti — costituisce una grande esperienza democratica. Ma spesso nel partito viviamo una difficoltà a collegare analisi anche puntuali con le concrete scelte di fatto politiche. Da tempo, ad esempio, non riusciamo ad ingaggiare battaglie pacifiste adeguate. Perché non intensifichiamo l'impegno per la modifica dell'articolo 80 della Costituzione? Perché non cercare di avviare effetti concreti di democrazia sul commercio delle armi e sulle nostre esportazioni? Perché non lavorare ad una migliore organizzazione del servizio civile?

Sono d'accordo con quella parte delle Tesi che analizzando la società italiana ne coglie gli elementi positivi di novità, senza abbandonarsi al catastrofismo. Ciò è vero anche nel Mezzogiorno. Il Sud è cambiato e anche la sua economia non è più solo il frutto di una industrializzazione proveniente dall'esterno, ma anche la somma di tante iniziative locali. Ma nel Mezzogiorno, oltre a questa vitalità, si rintraccia l'esistenza di profondi squilibri territoriali all'interno di una stessa regione, scarse integrazioni settoriali e funzionali, un pesante degrado ambientale. A questo proposito voglio svolgere tre considerazioni. La prima: il Sud non ha bisogno solo di soldi, ma di tecnica, di scienza, di innovazione. Le energie intellettuali ci sono, abbiamo bisogno però di strutture. Per riuscire ad ottenere ciò — seconda considerazione — occorre suscitare un movimento meridionalista che non abbia al suo centro solo il lavoro, ma che faccia sua una parola d'ordine: i meridionali non vogliono

la questione democratica, che assume certo la centralità del lavoro ma la coniughi con l'esigenza di radicali riforme dei partiti e delle istituzioni.

E' il nodo più grosso questo. Al Sud l'industrializzazione ha avuto carattere parziale e particolare, spesso distorto. Il passaggio al post-industriale non avverrà mai senza risolvere le contraddizioni acute di un modello di sviluppo. Si ripropone così l'esigenza di un movimento pieno e uno sviluppo organicamente basato sull'utilizzazione di tutte le risorse (naturali e umane) e soprattutto si apre all'innovazione in tutti i campi.

## Luigi Colajanni

Non mi pare che ci sia sufficiente consapevolezza della portata dei problemi che si stanno sommando nel Mezzogiorno, ha rilevato Luigi Colajanni, segretario regionale in Sicilia. Non c'è un'azione di governo adeguata ma non c'è ancora neanche un'azione adeguata del Pci, della sinistra e del movimento pacifista. Alla luce di quanto sta accadendo sono più che mai necessarie le nuove lotte per la pace in programma in Sicilia. Compito immediato del Pci è quello di avanzare proposte non propagandistiche e non ideologiche, ma realistiche, praticabili, equilibrate. Perché non si deve poter promuovere quella Conferenza dei paesi del Mediterraneo su lotta al terrorismo, cooperazione e sicurezza reciproca che il movimento per la pace in Sicilia chiede da mesi? Perché l'Italia non deve sostenere che, se i missili saranno tolti da una parte e dall'altra, i primi sian quelli dei paesi dell'Est e dell'Ovest compresi nella fascia meridionale dell'Europa, primi tra tutti quelli di Comiso? E' necessario che intorno alle questioni della pace si ricostruisca al più presto il più ampio schieramento possibile in Italia e in Europa.

Problemi nuovi e difficili mettono alla prova il ruolo del Pci nel contesto di una grande rivoluzione tecnologica. Questa battaglia possiamo vincere se diamo corpo ad una concreta linea alternativa a quella neo-liberalista che vada oltre i tratti generali, i capli, i punti non chiaramente indicati. Il Pci può assumersi il compito di portare dentro il progresso e l'evoluzione tecnologica (e dunque nel pieno della vita democratica) quella parte della società e del paese che le politiche neo-liberaliste tendono inesorabilmente a respingere. Porsi in difesa rispetto agli sconvolgimenti sociali delle innovazioni sarebbe antistorico e perdente, ma ciò non significa che si debba avere una adesione acritica ai modi e alle finalità in cui essa avviene spontaneamente. Questo richiede da parte nostra e del sindacato una novità di rilievo, un impegno e una capacità d'intervento che mancano del tutto da parte del governo.

L'impegno della Cgil sulle grandi aree metropolitane indica una novità di rilievo, porta idee nuove ad una politica della sinistra e — lo spero — per una nuova strategia rivendicativa. Penso che i tempi siano maturi (certamente lo sono nel Sud) per uno sviluppo di grandi lotte sindacali e popolari per il lavoro, la casa, nuovi livelli di civiltà che facciano leva su massicci investimenti per il risanamento e la qualificazione del territorio e dell'ambiente.

Ma non si può continuare per la via attuale ad ogni costo, anche a costo di mettere conto un endemico ribellismo del Mezzogiorno. L'illegalità nell'uso del territorio e in tanti altri campi è stata la moneta di scambio di una classe dirigente subalterna e degradata, offerta come misera contropartita alla mancanza di lavoro e di civiltà. Ed è questa illegalità che deve essere sconfitta e superata, altrimenti non c'è democrazia e neanche sviluppo. Per questo ci siamo impegnati nella lotta per cambiare la legge sul condono.

Infine la svolta di cui ha parlato Natta e che dobbiamo chiedere subito. Ci vogliono nuovi rapporti tra i partiti e nuove soluzioni di governo, ma questo non vuol dire che la nostra politica debba disincantarsi ed esaurirsi solo nella ricerca di un nuovo schieramento che anzi prevede la caduta di un governo essenziale a risolvere i problemi del Paese.

La critica al formalismo

di Taranto — tanto più abbiamo bisogno di una proposta politica immediatamente spendibile, che configuri un concreto superamento del pentapartito, fatto che per noi rimane all'ordine del giorno e che una verifica può allontanare ma non escludere.

La proposta di governo di programma appare più chiara se riferita agli enti locali. A Taranto il pentapartito si è costituito buon ultimo, dopo che forze interpartitiche legate al malaffare avevano fatto saltare un'ipotesi di lavoro simile a quella che qui, al comune di Firenze, ha avuto successo. Ma dopo soli quattro mesi il pentapartito è in crisi. Noi abbiamo già avanzato la proposta di una comparsa di governo senza preclusioni nei confronti di nessuno se non quelle che trovano ancoraggio discriminante nella questione morale. Senza che questo sia il terreno di un autoisolamento, bensì diventi l'occasione per sviluppare le nostre alleanze: guardando meno alle sigle dei partiti, più ai contenuti e ai metodi di governo; meno agli schieramenti formali e più alle convergenze sostanziali.

## Gaetano Carrozzo

Quanto più concepiamo l'alternativa democratica come processo ha detto Gaetano Carrozzo, delegato

di Taranto — tanto più abbiamo bisogno di una proposta politica immediatamente spendibile, che configuri un concreto superamento del pentapartito, fatto che per noi rimane all'ordine del giorno e che una verifica può allontanare ma non escludere.

La proposta di governo di programma è stata, qua e là, interpretata, anche al nostro interno, come una riedizione dei governi di solidarietà. Mi pare invece essere cosa assai diversa: allora si parlava della creazione di uno schieramento, quello dei partiti costituzionali, per fare e attuare le riforme necessarie a salvare il Paese; oggi il problema non è più la salvezza, ma la risposta di sinistra ai problemi del Paese. Si è detto anche che il governo di programma rappresenta una scelta tattica. Non sono d'accordo nemmeno su questa osservazione, poiché ritengo che un governo fondato su scelte riformatrici si collochi sino in fondo nel processo che fa avanzare e rende possibile l'alternativa.

Rango interessante e giusta tutta quella parte delle Tesi che ripropone la questione cattolica e religiosa poiché da quel mondo sono venuti in questi anni apporti alla lotta di liberazione dei popoli ai movimenti della pace e a quelli ambientalisti. Non si può distinguere però in modo netto la questione cattolica da quella democristiana. E anche nel Mezzogiorno occorre lavorare per trovare occasioni di confronto con le forze sane di questo partito.

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

Ma per portare avanti una linea politica così complessa necessita un partito all'altezza. Il punto di maggiore difficoltà mi sembra lo sviluppo del carattere di massa del partito. Spesso nelle grandi città del Sud noi ci presentiamo come estranei e addirittura ostili allo spirito delle popolazioni. Non sempre, poi, gli organismi eletti dai congressi, ma ne vengono espropriati da sedi più ristrette. In molti casi, la presenza delle donne nella vita delle nostre organizzazioni non è del tutto inadeguata. Un partito di maschi non può rappresentare il nostro paese. E' necessario che la società oltre che dalla contraddizione di classe è attraversata da quella di sesso, come si fa a creare uno schieramento riformatore che non è mai stata chiara e netta su questo punto?

non deve impedirci di indicare soluzioni per l'oggi. Non mettiamo tra parentesi la questione delle tappe intermedie, siano esse di governo o di opposizione (anzi, di sviluppo), si ripropone così l'esigenza di un movimento pieno e uno sviluppo organicamente basato sull'utilizzazione di tutte le risorse (naturali e umane) e soprattutto si apre all'innovazione in tutti i campi.

Ma non può esserci separazione tra società, politica e istituzioni. Il mandato del corpo elettorale deve essere più vincolante e per raggiungere questo obiettivo è utile abolire il voto di preferenza che favorisce la degenerazione nel rapporto tra politica ed affari.

## Luigi Colajanni

Non mi pare che ci sia sufficiente consapevolezza della portata dei problemi che si stanno sommando nel Mezzogiorno, ha rilevato Luigi Colajanni, segretario regionale in Sicilia. Non c'è un'azione di governo adeguata ma non c'è ancora neanche un'azione adeguata del Pci, della sinistra e del movimento pacifista. Alla luce di quanto sta accadendo sono più che mai necessarie le nuove lotte per la pace in programma in Sicilia. Compito immediato del Pci è quello di avanzare proposte non propagandistiche e non ideologiche, ma realistiche, praticabili, equilibrate. Perché non si deve poter promuovere quella Conferenza dei paesi del Mediterraneo su lotta al terrorismo, cooperazione e sicurezza reciproca che il movimento per la pace in Sicilia chiede da mesi? Perché l'Italia non deve sostenere che, se i missili saranno tolti da una parte e dall'altra, i primi sian quelli dei paesi dell'Est e dell'Ovest compresi nella fascia meridionale dell'Europa, primi tra tutti quelli di Comiso? E' necessario che intorno alle questioni della pace si ricostruisca al più presto il più ampio schieramento possibile in Italia e in Europa.

Problemi nuovi e difficili mettono alla prova il ruolo del Pci nel contesto di una grande rivoluzione tecnologica. Questa battaglia possiamo vincere se diamo corpo ad una concreta linea alternativa a quella neo-liberalista che vada oltre i tratti generali, i capli, i punti non chiaramente indicati. Il Pci può assumersi il compito di portare dentro il progresso e l'evoluzione tecnologica (e dunque nel pieno della vita democratica) quella parte della società e del paese che le politiche neo-liberaliste tendono inesorabilmente a respingere. Porsi in difesa rispetto agli sconvolgimenti sociali delle innovazioni sarebbe antistorico e perdente, ma ciò non significa che si debba avere una adesione acritica ai modi e alle finalità in cui essa avviene spontaneamente. Questo richiede da parte nostra e del sindacato una novità di rilievo, un impegno e una capacità d'intervento che mancano del tutto da parte del governo.

L'impegno della Cgil sulle grandi aree metropolitane indica una novità di rilievo, porta idee nuove ad una politica della sinistra e — lo spero — per una nuova strategia rivendicativa. Penso che i tempi siano maturi (certamente lo sono nel Sud) per uno sviluppo di grandi lotte sindacali e popolari per il lavoro, la casa, nuovi livelli di civiltà che facciano leva su massicci investimenti per il risanamento e la qualificazione del territorio e dell'ambiente.

Ma non si può continuare per la via attuale ad ogni costo, anche a costo di mettere conto un endemico ribellismo del Mezzogiorno. L'illegalità nell'uso del territorio e in tanti altri campi è stata la moneta di scambio di una classe dirigente subalterna e degradata, offerta come misera contropartita alla mancanza di lavoro e di civiltà. Ed è questa illegalità che deve essere sconfitta e superata, altrimenti non c'è democrazia e neanche sviluppo. Per questo ci siamo impegnati nella lotta per cambiare la legge sul condono.

Infine la svolta di cui ha parlato Natta e che dobbiamo chiedere subito. Ci vogliono nuovi rapporti tra i partiti e nuove soluzioni di governo, ma questo non vuol dire che la nostra politica debba disincantarsi ed esaurirsi solo nella ricerca di un nuovo schieramento che anzi prevede la caduta di un governo essenziale a risolvere i problemi del Paese.

La critica al formalismo

la consapevolezza che, dopo importanti risultati ottenuti contro la mafia, siamo ancora in bilico: la situazione può evolvere verso un risanamento o può regredire. Lo stesso è per i comportamenti e le scelte politiche della Dc e della Chiesa. In tutto il Sud e in Sicilia non è il momento di ricomporre ma di aggregare l'area sicuramente democratica e, in essa, quella progressiva. In Sicilia abbiamo il problema di indicare e conquistare il governo di una possibile transizione dal dominio delle vecchie classi dirigenti e della mafia ad una piena democrazia per lo sviluppo moderno dell'isola e del Paese.

I resoconti sono curati da Pasquale Casella, Renzo Cassigoli, Sergio Criscuolo, Guido Dell'Aquila, Giorgio Frasca Polaro, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Menella, Matilde Passa, Alessandro Rossi e Bruno Ugolini. Servizio fotografico di Cesare Gioggetti e Piero Maricaci.

## Gli auguri di un fondatore del Pci

«Buon lavoro» a tutti i congressisti: è il telegramma che Armando Forlini ha inviato alla presidenza del congresso. Armando Forlini — compagno dal 1921, come egli stesso si è firmato — è tra i fondatori del Pci. Il congresso ha ricambiato con un caldissimo applauso il suo messaggio.

## Il giudizio del Movimento federativo

«Non possiamo non manifestare il nostro apprezzamento — ha detto il segretario nazionale del Mf, Caroleo — per la relazione di Natta... Ci auguriamo che questo congresso faccia emergere alcune risposte alle domande prepotenti di diritto, di governo, di cambiamento che provengono dalle classi meno abbienti».

## Un messaggio dell'Arci-gay

Nell'augurarvi buon lavoro — si legge nel messaggio inviato al congresso — «vogliamo riconfermarvi la nostra più ampia disponibilità a proseguire sul terreno della reciproca attenzione e collaborazione, consapevoli dell'importanza di questo momento politico e delle trasformazioni profonde che stanno operando nella sinistra e nella società... L'auspicio è che dall'attuale dibattito emergano forze e idee capaci di portare al governo del paese quelle forze politiche e quei gruppi sociali che finora ne sono stati esclusi».

## Un autoadesivo per la pace

«Cari delegati, il vostro congresso viene fotografato, filmato, osservato da tanta gente in Italia, in Europa e nel mondo. Attaccate questo adesivo sui vostri maglioni, sulle giacche in modo che sia ben visibile... L'invito è rivolto ai delegati dai compagni dei centri di iniziativa per la pace, federati alla Fgci, che hanno distribuito migliaia di adesivi contro le guerre stellari, per il disarmo».

## C'è anche il Bancomat

Tra i vari servizi offerti ai congressisti ci sono: il Bancomat, che consente di rifornirsi di denaro costante purché si abbia l'apposita scheda magnetica; una «miniguida al vispo congressista», a cura del centro iniziativa gozzoviglie, nella quale si segnalano ristoranti, pizzerie, gelaterie, creperie e discoteche; iniziative turistiche e viaggi — anche con destinazione Cina e Vietnam — a cura della Fgci; la possibilità di svolgere pratiche assicurative e di stipulare polizze in tempo reale, attraverso il collegamento tra un ufficio collocato nel Palazzo dello sport e la sede centrale dell'Unipol di Bologna.

## Armi, strategie, disarmo

Il Cespil ha distribuito alle delegazioni federali che partecipano al congresso una inchiesta sui rischi di guerra nucleare, sul progetto statunitense di «guerre stellari», sulle misure unilaterali, sul concetto di sicurezza. All'inchiesta partecipano fisici e scienziati. Carlo Bernardini, Francesco Calogero, Paolo Cotta-Ramusino, Roberto Fieschi, Francesco Lenzi, Carlo Schaefer, Michael Lord Carver, Antonia Chayes, Albrecht A. C. von Muller, Leon V. Sigal.

## Il saluto dell'Union Valdôtaine

I temi della giustizia e delle riforme istituzionali sono stati al centro del messaggio inviato dal segretario generale dell'Union Valdôtaine, Leonardo Tamone. Per quel che riguarda la giustizia, il segretario dell'Union ha posto l'accento sulla intollerabile lunghezza e lentezza dei procedimenti penali, le prostranti attese di chi è sottoposto a giudizio. Presentando il progetto dell'Unin per la creazione di un sistema federale — quindi di una revisione costituzionale — Leonardo Tamone ha sottolineato due ragioni di questa iniziativa: 1) la grande richiesta dei cittadini di poter partecipare più direttamente al governo della cosa pubblica; 2) la frequenza con la quale provvedimenti presi dalle autorità centrali non sembrano rispondere puntualmente alle esigenze delle diverse realtà territoriali.

## I vigili del fuoco nella coop «Unità»

I compagni vigili del fuoco di Firenze e di altre città — che hanno garantito volontariamente il servizio antincendio al congresso — sono diventati soci fondatori della coop de l'Unità. Hanno sottoscritto quote, infatti, per 1 milione. Il gruppo consiliare della Regione Umbria ha sottoscritto, invece, 2 milioni per le spese d'organizzazione del congresso; 1 milione è stato versato dal compagno Alfonso Pedrazzi, veterano del Partito.

## La Lega dei socialisti

«Un congresso importante, finalizzato a rendere credibile, concreta e praticabile l'alternativa»: così scrive nel suo messaggio Rocco Pompeo, coordinatore nazionale della Lega dei socialisti. Auguri di buon lavoro sono pervenuti al congresso anche dall'on. Paola Galotti e dal sindaco di Macerata, Carlo Cingolani.

## Solidarietà per la Spica

Il congresso ha rinnovato la solidarietà e l'impegno dei comunisti a sostegno dei lavoratori della Spica di Livorno. Come ha ricordato il consiglio di fabbrica in un telegramma inviato al congresso, da mesi quei lavoratori sono in lotta per la salvezza della fabbrica, per il rientro in azienda dei lavoratori attualmente in cassa integrazione. Auguri di buon lavoro sono giunti dalla Fiom-Cgil di Livorno e dai compagni della Montefibre di Pallaenza, «ormai da tre anni in lotta per il posto di lavoro e per una vita dignitosa, non assistita».

# Per la coop «Unità» tanti soci, tante idee

Ieri 68 donne (delegate, invitate, personalità indipendenti) hanno sottoscritto ognuna quote per 100 mila lire - Il consiglio d'amministrazione ha nominato il comitato esecutivo - Il presidente Volponi: «Possiamo diventare un grande movimento, animatore di cultura»

Da uno dei nostri inviati FIRENZE — La cooperativa nazionale de l'Unità è un corpo, diventa realtà concreta. Qui, al congresso, non soltanto cresce il numero dei soci, di coloro che sottoscrivono quote (ognuna costa 100 mila lire, la coop avrà il 20% delle azioni della editrice «Unità» e ieri hanno aderito — versando 100 mila lire a testa — 68 donne: compagne delegate e invitate, personalità indipendenti), ma si portato avanti il lavoro di completamento della struttura operativa di questo azionista del tutto inedito, peculiare nel panorama dell'informazione italiana. Il consiglio di amministrazione della coop si è riunito ieri pomeriggio, in una saletta del Palazzo dello sport, per discutere e approvare la nomina del comitato esecutivo. Ma l'occasione è stata colta per una prima riflessione sulla funzione della cooperativa, in attesa della assemblea generale dei soci che si pensa di poter tenere in occa-

sione del festival nazionale de l'Unità, a Milano. «L'Unità», ha detto il senatore e scrittore Paolo Volponi, presidente del consiglio d'amministrazione della coop: «Noi dobbiamo e vogliamo essere qualcosa di ben più ampio che un mero sostegno finanziario al giornale del Pci. Noi possiamo diventare un grande movimento culturale, capace di creare nuovi spazi a «Unità» e a «Rinascita». Il nostro rapporto, ad esempio, alle feste dedicate alla stampa comunista. Tra i motivi per i quali si è scelta la soluzione di un sostegno finanziario ai lettori, si è valutato anche questo elemento: